

Poesia

## Strommillo i versi del cuore e del mare

di Vittorio Gennarini

Il poeta e filosofo napoletano Marcello Strommillo ha dedicato al dramma della guerra il suo ultimo libro, una raccolta di poesie e riflessioni. Un volumetto in due sezioni: la prima in cui risente della crisi spirituale e della confusione morale del mondo. Strommillo condanna "in toto" la visione borghese della vita o della sopravvivenza propria di quartieri come il Vomero e l'Arenella. Nel libro la fanno da padroni il sole e il mare e il sale che se ne ricava che dà un sapore ai cibi e alla vita. L'autore è confuso per la corruzione del mondo. Al principio ne resta pure lui interdetto e frastornato e i versi, qualche volta rotti e ermetici, seguono l'andamento altalenante del cuore. Ma questa non è poesia "civile", alla Pasolini. Meglio si ricorderebbero a questo proposito le voci di poeti ingiustamente dimenticati come Michele Sovente e Thomas Merton. L'obiettivo di Strommillo è l'universo leopardianamente. Solo che qui la natura non è maleficamente matrigna come negli ultimi disperati canti del Recanatese: al contrario essa accompagna benevolmente gli uomini sulla strada della conquista della serenità se non della felicità. Il miracolo del ritrovato equilibrio interiore parte da Napoli, da questa capitale millenaria di cultura e di storia. Ma soprattutto dal fascino del suo sole e del suo mare, e dall'attrazione delle sue strade illuminate di notte dalle luci delle automobili che lasciano una scia di colore azzurrastrato.

Si passa così alla seconda parte di "Chiudi dell'acqua", nella quale, dopo che la speranza ha ripreso vigore, ritorna più energica che mai la lotta contro la visione borghese della vita che non può portare che ad altri disastri. Il poeta loderà allora il profumo di mare della sua camicia. L'abissio della morte lascerà il posto ai giochi dei bambini e a una società serena. Ma c'è una cosa da notare e un confronto da fare: Pasolini e Strommillo sono entrambi uomini soli, ma quest'ultimo ha una carta in più da giocare per la sua stessa sopravvivenza. Intendiamo l'affetto dei suoi studenti, ragazzi-bambini del liceo "Cuoco-Campanella" di Napoli, che egli considera come suoi figli. Alcune liriche di questo libretto sono poesia autentica, soprattutto quelle di taglio naturalistico: e stanno a testimoniare che non c'è vera arte se non prodotta da un profondo scavo filosofico. Ma siamo grati a Strommillo per un'altra ragione. Egli questa volta ha posto al centro dei suoi versi la sua umanità nuda e cruda e non ardue tesi teologiche! E questa prova lo battezza poeta autentico.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

**Samuele editore**

**Marcello Strommillo**  
*I Chiodi dell'acqua*  
pagine 60  
euro 13



▲ Il lockdown Piazza del Plebiscito in piena pandemia FOTO RICCARDO SIANO

IL SAGGIO DELL'ANTROPOLOGO NAPOLETANO

# Pandemia, guerra e "climate change": i dialoghi di Gugg

di Stella Cervasio

Sapevamo che saremmo stati sommersi dai libri del dopo-pandemia. Anche se c'erano buoni auspici, quelli del direttore editoriale prima Mondadori, poi Giunti, Antonio Franchini, che proprio a questo giornale preconizzava che del virus «si sarebbe parlato tra vent'anni», perché non prima di allora sarebbe stato tradotto in letteratura nelle pagine dei libri. Tutti vogliono raccontare che cosa è accaduto alla creatività messa in quarantena e a tutti sembra un miracolo che ne sia nato qualcosa di inatteso. Per fortuna, dal magma esce qualcosa d'altro che si distingue e, quando si raffredda, la lava in qualche caso diventa scultura. L'antropologo napoletano Giovanni Gugg (al quale piacerà la metafora del magma, perché si occupa da anni di territori a rischio come quello vesuviano) non fa narrativa, ripetiamo: per fortuna, e anzi ci aiuta a capire qualcosa di noi. Di come siamo o non siamo stati modificati da una nuova vita durata qualche anno, che ci ha isolati, resi ottenebrati o più lucidi, desideranti o nichilisti. La spiegazione è in "Crisi e riti della contemporaneità. Antropologia ed emergenze sanitarie, belliche e climatiche". Perché in una volta sola, più o meno, siamo stati colpiti da tutte e tre le catastrofi: il Covid, la guerra russo-ucraina e adesso vediamo i grappoli d'uva appassiti in settembre: in pratica, sussidiari e tabelloni che avevamo a scuola con la U di uva bella succosa e i racconti di vendemmia di questo mese, possiamo rilegarli nei ricordi dell'impossibile. Eppure c'è ancora chi sostiene, in direzione ostinata e contraria (ma non

nel senso di De André) che il cambiamento climatico non esiste. Troppo per chiunque. Ne è nato un volume "diviso in tre parti - pandemia, guerra, clima - spiega Gugg - ciascuna con tre capitoli che raccolgono articoli già pubblicati sulla rivista on-line di scienze umane "Dialoghi Mediterranei", rielaborati e ampliati. Questi testi sono sia memoria etnografica, sia analisi di pratiche e discorsi apparentemente irrazionali, come i "riti in emergenza" appunto, che, invece, hanno risposto e rispondono a vari bisogni individuali e collettivi: elaborazione dello shock, individuazione delle responsabilità, condivisione delle esperienze, salvaguardia del gruppo, ripristino dell'ordine". Gugg, come le altre volte, è corso nel territorio della "catastrofe" accaduta e ha misurato il polso di ciascuno di noi, oppure l'ha fatto traendone i valori dal social, o tutt'e due le cose.

Per il capitolo "pandemia", verifica che ci sono stati "riti in emergenza", del tipo della processione contro la peste raccontata nei Promessi sposi, che invece di fermare l'epidemia, la propagò. La peste del Terzo millennio, invece, ha uni-

to due paesi lontanissimi come Wuhan e l'Italia: i cinesi si davano appuntamento sui social per affacciarsi alle finestre e gridare "Wuhan, resisti!" e gli italiani per cantare "Abbracciami più forte", inno poi rimosso e mai più intonato.

Semplifichiamo impropriamente, invece il racconto dell'antropologo è affascinante e fa riflettere, e raduna decine e decine di episodi di "riti di emergenza" che è bene ripassare o conoscere ex novo. Rivederli tutti insieme consoliderà la tesi complottista che il virus l'hanno sparso i signori dell'informatica, visto che anche i battesimi sono stati celebrati sulle piattaforme. Il libro ci ricorda anche lo sdegno di Giorgio Agamben per la negazione dei funerali partecipati, dei morti soli in corsia. Tutto rimosso troppo presto. Come lo è stato anche, cambiando catastrofe, la leggenda metropolitana del "fantasma di Kiev", diventato "un incoraggiamento per il morale degli ucraini", scrive l'antropologo. Questa la ricordiamo meglio: l'anziana che avrebbe avvelenato con una torta allo zinco otto militari russi. Bella favoletta. Per arrivare alla terza sezione quella dedicata al "Clima": processioni per la crisi idrica e riti per la pioggia che ci riportano dritti al *Ramo d'Oro* di Frazer, la bibbia di riti e miti dell'umanità. Rito di emergenza e di contenimento al tempo stesso, poi, è il "funerale dei ghiacciai": una serie di processioni laiche sotto forma di passeggiate o concerti inscenato per contestare o semplicemente prendere atto della triste fine della presenza dei giganti del gelo.

**Museo Pasqualino ed.**

**Giovanni Gugg**  
*Crisi e riti della contemporaneità*  
pagine 180  
euro 19



GRIPRODUZIONE RISERVATA

Giallo

## Da Napoli a Las Vegas tra storia e vendette

di Piero Antonio Toma

A leggere il sottotitolo di questo romanzo si potrebbe essere indotti a classificarlo come uno dei soliti polizieschi o giù di lì, ma poi procedendo di pagina in pagina si cambia idea fino a ritenere che il testo va molto al di là di quella peraltro lunga parte di indagine e di avventura che vi si rinviene. Dal suo titolo d'esordio, "Una storia anche d'amore", uscito nel 2001, in 22 anni l'autore ne ha firmati nove di narrativa, 13 di saggistica e di cui alcuni tradotti all'estero. Ma è anche un giornalista napoletano di lungo corso e da anni è responsabile dell'agenzia Ansa del Friuli-Venezia Giulia. Dicevamo che queste pagine si dilatano ben oltre il titolo portandoci lontano, come se il tempo del libro sia distante dal tempo della lettura, una storia che ci porta indietro nella storia del nostro Paese, una narrazione dalle molte anime, un cocktail di emozioni a cominciare dalla lingua: un esperanto fecondato prima di tutto anche dal napoletano, da un po' di triestino e dintorni e infine molto dall'inglese tra locuzioni più in voga e interi dialoghi. Lo stile coinvolgente si destreggia fra la esemplarità giornalistica e l'acume narrativo.

Il protagonista è un agente napoletano dei servizi segreti che per un incidente da dimenticare viene sospeso dal servizio e inviato a Trieste in forma anonima e dove viene assunto come dipendente di un'azienda vitivinicola. Non mancano le pagine, anche di indole antropologica, che descrivono le due città, a cominciare dalla copertina, divisa a metà.

Qui egli s'imbatte in una vicenda del secondo dopoguerra quando nel campo profughi di Padriciano si verificano episodi di violenza e di stupri. Una donna rifugiata è Teresa Costorici, che viveva in Jugoslavia col cognome di Kostoric, e di cui si era innamorato Nino Duric, un gerarca fascista che poi la sottoporà a inaudite violenze e che insegue sia lei e sia la figlia Anna anche negli Stati Uniti, dove lui diventa un capo banda, appoggiato da qualcuno...

E lungo questo complesso itinerario d'indagine che il protagonista, con una tenacia di cui egli stesso talvolta si meraviglia, sia a Trieste e sia negli Stati Uniti, riesce a mettere in luce tutti i risvolti della vicenda torbida e inquietante che si conclude tra sparatorie, droni e bagni di sangue e che fanno tenere il fiato sospeso a chi legge.

Una volta, trasfigurando il suo umore nella scrittura, l'autore-protagonista suggerisce ironicamente al lettore che se non gli garba la sua narrazione, che banale non è, vada a leggere meglio... e qui il cognome di un autore italiano molto popolare.

**Castelvecchi**

**Francesco De Filippo**  
*Trieste è un'isola*  
Le prime...  
pagine 170  
euro 17,50

